

NOBILTA

E TROFEI

DELL'ASINO

Opera diletteuole, e curiosa,

*Data in luce da Giulio Cesare Croce.*Dedicata all'altezza della Torre degli
Asinelli di Bologna.In Padoua, & in Bologna, per Bartolomeo
Cochi, al Pozzo rosso. 1620.E fr
Non c
Sell

Con licenza de' Superiori.



I Gelsio canto, eli trofe diuersi
De l'Asino, li nomi, e lo valore,
Con diffonori, e mal purgati versi.

Materia graue, oggetto da Scrittore
A Coturni verlati in poesia,
E rileuato ingegno d'Oratore.

Tal che conta gli ancora vn di potria
Sopra l'alto Parnaso in Elicona
La Citara d'Apollo, e non la mia.

E se lo nome de l'oggetto intuona
Cosa vile à la plebe, roza, e sciocca,
A gli togati per contrario suona.

A voi dunque conuiene aprir la bocca
Alme ben nate, e colme di sapere,
Difendetelo voi, perche à voi tocca.

Le proue, ch'io farò, fian proue vere,
L'autorità ferme, e rileuanti,
E le ragioni autentiche, e sincere.

E dirò con esempi tali, e tanti
De gli Somari la profapia antica,
E quanto fian gli alti suoi pregi spanti.

Musa ti prego, ch' à mjei versi amica
Tù sij, Polinia, Euterpe, e l'altre suore,
Tal che à bastanza il mio concetto dica.

Ricorro à te, ò del Pierio Choro
Prencipe, e Padre, Apollo mio verace,
Dio di quanti Poeti al mondo foro.

Concedimi fauore, e fammi audace
A tanta impresa, e fa che volontiera
Ogn'ingegno m'intenda alto, e sagace.

Non dirò cose vane, ò di chimera,
Ma notande, stupende, & imo o tali,
De l'Asinello mio, detto Somiera.

Se lo Cavallo Pegaseo de l'ali
Si vanta, e tiene glorioso, e degno,
Quanto Somaro mio tanto più vali?

L'Asino d'oro è giunto à certo segno,

Ch

Che tutti gli Quadrupedi trapassa,
Come chi di natura è assai benegno.

L'Asino d'eccellenza ogn'altro passa
Animale, e più lode ha, ch'io non dico,
Onde di gloria ogn'altro priua, e cassa.

L'Asino è tanto di pazienza amico,
Ch'è specchio contra la tempesta, e l'ira,
Atto al trauaglio, e de l'odio nimico.

Chi la sua vita ben contempla, e mira,
Lo troua tutto d'eccellenza adorno,
Perche le cose à dritto senso tira.

Stenta di notte l'Asino, & il giorno,
Morale esempio di virtude à l'homo,
Et à poltroni vituperio, e scorno.

L'Asino è bel di vista, e te è domo,
Camina à passi lenti, saldo, e piano,
Et è ricchezza d'ogni pouer homo.

L'Asino è tutto affabile, & humano,
Honore de' Quadrupedi, e corona,
Che gelsi mai non fece da villano.

Animale non v'è di mente buona,
Com'esso, e c'habbia più discretione,
E nato per seruir'ogni persona.

E' senza fiele, e senza passione,
Semplice, puro, amabile, e sincero,
Amplio ricetto, e nido d'opre buone.

L'Asino eletto giudice seuero
Fù già del Cucco, e de lo Rosignuolo,
E come saggio s'è giudicio vero.

Suona lo nome suo di polo in polo,
E celebrato d'huomini, e da Dei,
E v'è senz'ali discorrendo à volo.

Fù grato vn tempo à Satrapi, e Giudei,
A Prencipi, & à Re giubilo, e festa,
E spaffo si può dir de' Semidei.

Non c'è grand'huomo, il quale non gli allesta
Sella, e l'adoroi di freno, e valdrappa,

Per gir per la Cittade, ò à la foresta.
E senza tema, ch'ei si sferri, ò scappa
Lo caualca per spaffo, e per diletto,
Nè caminando mai col piede incappa.
L'Asino negro di viuace aspetto,
C'hà orecchie lunghe, e ben proportionato,
Merita più de gli altri assai rispetto.
E' nimico di spesa, e d'apparato,
Et ogni loco picciolo gli basta,
Come Animal frà gli altri ben creato.
Poco si cura se non gusta, ò atasta
Tetti regali, quanto la persona
Del Mulo, ò del Cauallo, à gran catasta.
E quando sopra le sue coste intuona
Qualche legnata, patientemente
Cala la schiena, e trotta, e vada la buona.
E con tai gesti ei se ne vada humilmente,
E mostra quanto è forte, e pien di vaglia,
Nè mai à far vendetta si risente.
Soffre le pontature, e tace, e caglia
Con gli occhi bassi, e volta il viso à terra,
E viue d'orzo, di fieno, e di paglia.
E quando è necessario ara la terra,
E' sacco pien di gran porta al molino,
Nè per la gran fatica mai s'atterra.
Resiste à ogni trauaglio, e per camino
E' sempre, nè si cura posar mai,
E su la gamba vada da paladino.
Tienilo caro tù, ch'vn'Asin'hai
A gli comandi, e à gli seruici tuoi,
Poiche ti costa poco, e serue assai.
Come gli altri Animal è antico poi,
Che tutti furo in vn'istesso giorno
Creati al mondo, se saper lo vuoi.
L'Asino dunque vada di lungo attorno,
Apprezzato da i minimi, e i maggiori,
Come Animale d'ogni gratia adorno.

Non

Non è nel mondo Principi, ò Signori,
Che l'Asino non habbia in riuerenza,
Et è lodato da tutti i Scrittori.
Concorre lo Somaro à competenza
D'esser'atto in battaglia, e far gran proue,
Con lo raggiare solo, e la presenza.
Ecco à la guerra in Flegra contra Giove
Sbarratò gli Giganti, e mise à sacco
L'esercito, nè ciò son cose noue.
Quando sotto Vulcano, e sotto Bacco
Opraua ogni sua forza, e'l gran valore,
Non si mostrando mai debile, ò stracco,
Scriue Plutarco historico d'honore,
Che fù da vn calcio d'Asino ammazzato
Vn Leon fiero, con pena, e dolore.
Con vn'osso Sanson trè morti al prato
Tre, ò quattro mila de gli suoi nimici,
Che d'Asin'era morto in vn fossato.
Suetonio, e Plinio, di lui veri amici,
Scriuon, che la molier del gran Nerone
Pompea, di schiatti pur d'imperatrici,
Di Somari, e Somare hauea vn squadrone
Di cinquecento, ond'essa con tai latti
Si facea bella ad ogni paragone.
Di marauiglia son gl'illustri fatti
De st'Animale degno di memoria
A gli accenti, à li modi, à l'opre, à gli atti,
De le sue lodi è già piena ogn'historia,
E di lui ci farebbe larghi campi
Da scriuere i suoi vanti, e la sua gloria.
Et gli Romani, risplendenti lampi
In guerra, hauiano à fausto, & à decoro
Gli Asini, tutti foco, e tatti vampi.
In ogni etade gli Somari foro
Ornamento d'illustri antichi Eroï,
Massimamente ne l'età de l'oro.
* Questo sol basta gli alti menti suoi

scri.

Scruiet' à ogn'alto, & eleuato ingegno,
Acciò sia sublimato ogn'hor fra noi.
L'Asino è appoggio nobile, e sostegno
Di quella casa, doue fa ricetto,
Et è apprezzato in qual si voglia regno.
Esso è nel campo da' Soldati eletto
Per porre in ordinanza la battaglia,
E porge ardire al militante petto.
Adunque quanto possa, e quanto vaglia,
L'esercito lo mostra à la rassegna,
Che spianar l'alte Torri, e ogni muraglia.
Si gloria Malta, l'Arcadia, e Sardegna
Pianosa, e formentera, e ricca d'Asini,
E la Marca per lor si chiama degna.
Terra non v'è, che non vi sian de gli Asini,
E doue non ne son, non si può peggio
Star, e à gli huomini tocca à far poi gli Asini.
Ecco quel gran Filosofo Apuleggio,
D'huom ch'era, si cangia in Asin d'oro,
Perch'esso è vn'animale alto, & egreggio.
Gli Asini buoni in ogni erade foro
Sussidio in vita, e dopo morte ancora,
A chi non cerca, ò brama altro tesoro.
Fù di gran stima vn tempo, e ancor s'honora,
Che'l latte, e l'vnghia, chi ben nota à pieno,
Han gran virtude, e voglio dirlo hor' hora.
E' contro la podagra, & il veleno,
Poluerizata, e beuuta d'alcuno,
E di ciò Plinio hà scritto vn foglio pieno.
E'l fegato di lui, quando à digiuno
Si mangia, è gran rimedio al mal caduco,
Antidoto supremo, & opportuno.
Ma mentre qui le sue virtudi adduco,
Io m'atterrisco, e mi confondo, come
Chi poco cerca, e troua robba, e suco.
Il latte di Somiera mille Rome
Val, perche gioua, come Plinio scriue,

A la

A la Disenteria, che tal'è il nome
Di quel mal, ch'ei guarisce, e torna viue
Le forze à l'huomo indebolito, e'l latte
Fà le guancie leggiadre, bianche, e diue.
Il latte misto con l'vgoa disfatte,
E ben poluerizate, sana gli occhi
Cioè quel mal nomato Catarrate.
Senza oprar'acqua rosa, ò di finocchi,
Li segreti de l'vgoa torno, e dico,
Che sono rari, e non li fanno i sciocchi.
E perche l'huomo è à to Somaro amico,
Non mangia la sua carne per pietate,
E per mostrargli, che non gli è nimico,
Ma essendo in qualche estrema povertate,
Ouero in guerra, il mangia, chi n'ha pane,
Che non ha legge la necessitate.
Allhor si perde lo rispetto, & vane
Sono le leggi, e la carne in Soria
Mangian di Gatto, d'Asino, e di Cane.
Fù in Palestina vna tal carestia,
Ch'ottocento Reali vn'huomo offerse,
A chi la testa d'vn Somaro hauia.
Scriue Plutarco al tempo d'Antasferse,
Ch'vn'altra si vendè Dramme settanta,
Tanto di fame eran sue genti immerse.
Chi è colui dunque, che di lui non canta,
E celebra epitali, e statue d'oro,
Pocchia ch'ei tiene in se gratia coranta?
Tù meriti Asinel mio, mio car tesoro,
Teatri, archi, colossi, bronzi, e marmi,
Dal Borea à l'Ostro, e dal Mar Indo al Moro,
Se non son tali gli miei rozi Cami,
Qual son gli meriti tuoi, nè c'è si graui,
Ti prego fratel mio voler scusarmi.
Sono le carni tue dolci, e soauì,
E l'vso i Fiamenghi à' lor banchetti,
E in pregio furo a' loro Aui, e Bisauì.

Per

Scriuer' à ogn'alto, & eleuato ingegno,
Accio sia sublimato ogn'hor fra noi.
L'Asino è appoggio nobile, e sostegno
Di quella casa, doue fa ricetto,
Et è apprezzato in qual si voglia regno.
Esso è nel campo da' Soldati eletto
Per porre in ordinanza la battaglia,
E porge ardire al militante petto.
Adunque quanto possa, e quanto vaglia,
L'essercito lo mostra à la rassegna,
Che spianar l'alte Torri, e ogni muraglia.
Si gloria Malta, l'Arcadia, e Sardegna
Pianosa, e formentera, e ricca d'Asini,
E la Marca per lor si chiama degna.
Terra non v'è, che non vi stan de gli Asini,
E doue non ne son, non si può peggio
Star, e à gli huomini tocca à far poi gli Asini.
Ecco quel gran Filosofo Apuleggio,
D'huom ch'era, si cangia in Asin d'oro,
Perch'esso è vn'animale alto, & egreggio.
Gli Asini buoni in ogni etade foro
Suffidio in vita, e dopo morte ancora,
A chi non cerca, ò brama altro tesoro.
Fù di gran stima vn tempo, e ancor s'honora,
Che'l latte, e l'vnghia, chi ben nota à pieno,
Han gran virtude, e voglio dirlo hor'hora.
E' contro la podagra, & il veleno,
Poluerizata, e beuuta d'alcuno,
E di ciò Plinio hà scritto vn foglio pieno.
E'l fegato di lui, quando à digiuno
Si mangia, è gran rimedio al mal caduco,
Antidoto supremo, & opportuno.
Ma mentre qui le sue virtudi adduco,
Io m'atterrisco, e mi confondo, come
Chi poco cerca, e troua robba, e suco.
Il latte di Somiera mille Rome
Val, perche gioua, come Plinio scriue,

A la

A la Disenteria, che tal'è il nome
Di quel mal, ch'ei guarisce, e torna viue
Le forze à l'huomo indebolito, e'l latte
Fà le guancie leggiadre, bianche, e diue.
Il latte misto con l'vogna disfatte,
E ben poluerizate, sana gli occhi
Cioè quel mal nomato Catarrate.
Senza oprar'acqua rola, ò di fuocochi,
Li segreti de l'vogna torno, e dico,
Che sono rari, e non li fanno i sciocchi.
E perche l'huomo è à lo Somaro amico,
Non mangia la sua carne per pietate,
E per mostrargli, che non gli è nimico,
Ma essendo in qualche estrema pouertate,
Ouero in guerra, il mangia, chi n'ha pane,
Che non ha legge la necessitate.
Allhor si perdè lo rispetto, & vane
Sono le leggi, e la carne in Soria
Mangian di Gatto, d'Asino, e di Cane.
Fù in Palestina vna tal carestia,
Ch'ottocento Reali vn'huomo offerse,
A chi la testa d'vn Somaro hauia.
Scriue Plutarco al tempo d'Antaserse,
Ch'vn'altra si vendè Dramme settanta,
Tanto di fame eran sue genti immerse.
Chi è colui duaque, che di lui non canta,
E celebra epitaffi, e statue d'oro,
Pocchia ch'ei tiene in se gratia coranta?
Tù meriti Asinel mio, mio car tesoro,
Teatri, archi, colossi, bronzi, e marmi,
Dal Borea à l'Ostro, e dal Mar Indo al Moro.
Se non son tali gli miei rozi Car mi,
Qual son gli meriti tuoi, nè c' si graui,
Ti prego fratel mio voler scusarmi.
Sono le carni tue dolci, e foau,
E l'viano i Fiamenghi a' lor banchetti,
E in pregio furo a' loro Aui, e Bisau.

Per



Per tutto hai loco, e par, ch' à ogn'vn diletti,
E la presenza tua letitia apporta
A gli ricchi vguualmente, e à i poueretti.
Adunque la tua carne viua, e morta
E' grata ad ogni sorte di perfone,
Perche d'ogni virtù sei guida, e scorta.
Scriue Lucano, Seneca, e Strabone,
C'hai dato nome à Cittadi, e Castelli
In varie parti, in varie regione.
L'alta, e famosa Tor de gli Asinelli
Dal tuo nome fù eretta tanto in alto,
Qual pira, degna pe' tuoi membri belli.
E Plauto, il qual per la sua scienza efalto,
L'Asinaria per te fece, e compose,
Per darti fama in questo basso smalto.
Plinio scriue di te mirabil cose,
E Iginio dice, che fra tutti gli Astri
Lucido splendi, v' Giove già ti pose.
E non pensando à i passati disastri,
C'haueui carreggiando, Fico, e Pira,
Non hai vopo più d'vnti, nè d'impiaftri.
E mentre Febo attorno il Carro gira,
E lo splendor comparte à questa sfera,
Tù stai giocondo, nè più il dolor t'aggira.
Tù non vai più con l'altre Bestie in schiera
Cacciato innanzi à furia di bastone,
E tormentato da mattino, e sera.
Et io scontento, e misero patrone,
Morto che fusti, ahimie, brugiai la paglia,
E'l basto, che portauì à ogni stagione.
E s'io non porto corrotto, ò gramaglia,
E' l'affronto, e di vergogna mi nituro:
Ma quando sento vn' Ahno ch'arraglia,
Abbaso il viso à terra, e poi sospiro.

IL FINE.

CABO

